

## MODULO 16

### TRIONFO E DECLINO DELLA CIVILTÀ GRECA

#### LE GUERRE PERSIANE: MEDI E PERSIANI

##### a) I MEDI

Mentre la Grecia costruiva lentamente se stessa, l'Antico Oriente continuava nella sua turbinosa successione di stati e di imperi sempre più vasti. L'impero assiro era stato abbattuto dai Medi e dai Babilonesi nel VII secolo a.C.

Questa forza congiunta, ma soprattutto lo spirito guerriero dei Medi, ebbe ragione di un grande impero, che per quattro secoli aveva dominato nell'Antico Oriente con la forza delle armi e col terrore della ritorsione.

I Medi erano una popolazione bellicosa, culturalmente arretrata, che viveva nella regione centrosettentrionale dell'attuale Iran (fig. 320, Bassorilievo in cui è raffigurato un medo nel costume tradizionale). Essi avevano sempre preso parte agli avvenimenti storici che si svolgevano nel Medio Oriente. Vi avevano preso parte a volte come vassalli di stati più potenti, a volte come alleati.

Sotto la guida del re Ciassare (625-585), essi ebbero la forza di abbattere, quasi da soli, il forte impero assiro e di distruggere la sua capitale Ninive (fig. 321, da trovare), simbolo della politica del terrore con cui gli assiri avevano dominato le popolazioni sottomese.

Abbattuto l'impero assiro, i Medi ebbero il loro momento di gloria, che durò quasi un secolo. Essi si spinsero fino all'altopiano dell'Anatolia, dove furono fermati dai Lidi. Occuparono la Siria e tutto il nord della Mesopotamia, tradizionale territorio degli Assiri. Controllavano anche i vecchi territori dell'Elam sull'altipiano iraniano. Ma il loro dominio era destinato ad avere una breve durata.

##### b) CIRO, IL GRANDE

Verso la metà del VI secolo a.C., dal piccolo stato dell'Iran sud orientale, la Persia, sorse un leader che era destinato a creare il più grande impero dell'Antico Oriente e a portare tutte le genti, semiti ed indoeuropei, di questa area geografica sotto un'unica bandiera.

Ciro, il Grande (559-530 a.C.), in pochi anni, riuscì a liberare tutto l'Iran dalla tutela dei Medi e si riversò sulla Mesopotamia e su tutti gli ex territori dell'impero assiro (Siria, Fenicia, Palestina).

Occupò l'Anatolia, arrivando fino al Mediterraneo sulla cui costa ionica sorgevano le città greche di Efeso, Mileto, ecc.

Ad est si spinse fino alla Valle dell'Indo (fig. 322, L'espansione dell'impero persiano; fonte: Storia, anno VI, n. 52, giugno 1991). Si fermò solo davanti all'Egitto. In pochi anni era riuscito in un'impresa che mai uomo aveva osato prima: unificare tutto l'Antico Oriente e formare un unico grande impero di tutte le genti.

##### c) LA POLITICA DI CIRO

Ciro era un uomo politicamente molto abile. Egli non distrusse mai gli stati che conquistava. Ne conservava la cultura e le tradizioni. In segno di rispetto, era lui che si adeguava ad esse. Dopo ogni conquista, egli si presentava sempre

come l'erede legittimo del sovrano che detronizzava (fig. 323, Un re protetto dal parasole tenuto dai suoi servi) perchè prescelto dal dio dello sconfitto.

In Mesopotamia disse che si impossessava del più vecchio impero della storia perchè prescelto da Marduk. I sacerdoti di questo potentissimo dio lo accolsero addirittura come un liberatore e

Gli dei che avevano abbandonato le loro cappelle furono riportati da Ciro nelle loro sedi, egli ha placato la loro ira e rappacificato il loro animo. Ora regna la gioia per gli abitanti di Babilonia, si sciolgono le catene dei prigionieri, si liberano i deboli un tempo oppressi dai forti. Tutti guardano con gioia al nuovo re.

La politica di Ciro fu sempre una politica di tolleranza e di rispetto. Quello che gli interessava era il potere politico che concentrava tutto nelle sue mani e lo gestiva, alla maniera orientale, come signore assoluto, la cui volontà era legge. Egli non era un dio, come alcuni sovrani dell'Antico Oriente, ma combatteva e vinceva perchè assistito dagli dei. Questa era la sua forza (fig. 324, La gradinata che conduceva alla sala del trono di Ciro a Persepoli, una delle capitali dell'impero. Le figure rappresentano le guardie reali ed i dignitari delle province dell'impero).

#### a) L'IMPERO PERSIANO

Alla morte di Ciro, caduto mentre combatteva gli Sciti, suo figlio Cambise (528-522 a.C.), riuscì a sottomettere anche l'Egitto. Il suo successore Dario (521-486) spingerà le sue conquiste fino all'Europa, ma sarà fermato dai Greci (fig. 325, Soldati della guardia imperiale persiana) (fig. 326, La massima espansione dell'impero persiano).

Dario diede all'impero l'organizzazione che doveva durare finchè, trecento anni dopo, un altro conquistatore della storia, Alessandro, il Grande, non lo cancellerà dalla storia (fig. 327, Grifone Alato che abbelliva il palazzo di Dario a Susa, una delle capitali dell'impero).

Dario divise il suo impero in 20 province (satrapie), con a capo un Satrapo (governatore) che aveva poteri assoluti, ma egli stesso era sotto il controllo costante del potere centrale.

Questo controllo veniva esercitato attraverso i segretari e i tesorieri che l'imperatore aveva messo al suo fianco, ma veniva esercitato anche attraverso ispettori viaggianti che erano definiti gli occhi e le orecchie dell'imperatore.

Ogni territorio aveva la propria autonomia e viveva nel rispetto delle tradizioni locali. La politica del potere centrale dell'impero non fu mai una politica di sfruttamento dei territori.

Dario costruì una rete di strade pavimentate che attraversava tutto l'impero e istituì un servizio postale, che era una novità assoluta nella storia. La Strada Reale, che collegava Susa con Sardi, nella Lidia, era lunga 2700 km. ed era attrezzata con posti di ristoro (locande) e di cambio dei cavalli (fig. 328, La tomba di Dario scavata nella roccia).

#### e) AHURA MASDA, IL DIO UNICO

Dario introdusse nell'impero anche l'uso della moneta (il pezzo più conosciuto era il darico di otto grammi), che era stata inventata dai Lidi, che ora facevano parte dell'impero.

Ma, soprattutto, introdusse il culto di un dio unico, Ahura Masda, di cui egli diceva essere il prescelto. Ahura Masda era il dio della luce e della giustizia e Zaratustra (o Zoroastro), contemporaneo di Dario, era il suo profeta (fig.

329, Raffigurazione di Ahura Masda con il simbolo alato del sole; bassorilievo) (fig. 330, Il disco alato simbolo del sole).

Il VI secolo a.C. è stato un secolo che ha conosciuto un certo fermento spirituale in tutti le grandi civiltà dell'Antico Oriente. In India era sorto il Buddismo; in Cina il confucianesimo e il Taoismo.

In Persia nasceva, per primo, il monoteismo di Ahura Masda, il cui profeta Zaratustra parlava della costante lotta tra la luce (Ahura Masda) e le tenebre (Arimane), tra la giustizia e l'ingiustizia.

Gli uomini dovevano partecipare a questa lotta scegliendo il bene e combattendo il male. Al giudizio finale, che sarebbe venuto per tutti, gli uomini sarebbero stati mandati in cielo o all'inferno a seconda della loro scelta.

Questa è la prima volta nella storia che sentiamo parlare del bene e del male, della salvezza e della dannazione, del giudizio universale e dell'azione divina, che si realizza attraverso lo Spirito Santo. Questi concetti ci diverranno familiari solo con Cristo, sei secoli più tardi.

#### f) LO SCONTRO TRA ORIENTE ED OCCIDENTE

I Persiani avevano adottato la loro tradizionale politica di tolleranza culturale e di autonomia amministrativa anche per le città greche della costa ionica dell'Asia Minore, che vivevano sotto il loro dominio.

Tra la Grecia e la Persia la convivenza era possibile solo se erano completamente separate, ma fintanto che alcune città greche, anche se vivevano al di fuori del territorio della madrepatria, erano sottoposte al dominio persiano, che non tollerava alcuna libertà politica od individuale, lo scontro era inevitabile. Ed infatti, queste città, con in testa Mileto, nel 499 a.C., si ribellarono al potere persiano e chiesero aiuto alle città della madrepatria.

Sparta non ritenne opportuno impegnarsi in un'impresa così distante dalla sua città, ma Atene e Eretria, una città dell'Eubea, mandarono venticinque navi in aiuto dei loro fratelli. Con questo piccolo esercito, i ribelli riconquistarono la loro libertà ed attaccarono la vicina città persiana di Sardi e la distrussero, ma alla fine dovettero soccombere alla superiore potenza persiana e Mileto, la città che aveva capitanato la rivolta, fu rasa al suolo (493 a.C.) (fig. 331, Le città greche dell'Asia Minore, da trovare).

#### g) DUE MONDI A CONFRONTO

La Persia aveva capito che la Grecia, sull'altra sponda del Mare Egeo, col suo indomito spirito di libertà, avrebbe sempre rappresentato una minaccia per il suo impero e per la sua potenza commerciale.

I Greci erano una razza guerriera (fig.332, Guerrieri greci; Calice del V secolo a.C. New York, Metropolitan Museum of Art) ed avevano istituzioni che mettevano al centro dello stato l'individuo, che, col suo spirito di intraprendenza, stava creando una civiltà ricca e potente, anche se composta da piccole città-stato. Ma erano città-stato che appartenevano alla stessa razza, che parlavano la stessa lingua, che avevano le stesse tradizioni e che credevano negli stessi dèi. Erano questi fattori unificanti che spingevano i Greci ad unirsi contro i nemici esterni al loro mondo, anche se, all'interno, esse si combattevano costantemente.

#### h) DARIO

Per l'imperatore Dario (fig. 333, Dario) questo era un mondo che metteva in pericolo la sopravvivenza dell'impero ed andava, perciò, distrutto, o quanto meno punito, perchè aveva osato sfidare la sua potenza fornendo aiuto alle città consorelle dell' Asia Minore.

Egli organizzò un grande esercito e lo condusse, via terraferma, verso il nord della Grecia e dell'Europa (fig. 334, Le prime due spedizioni della Persia contro la Grecia). Le sue intenzioni erano quelle di colpire, prima, gli Sciti, che, nelle loro razzie, si spingevano fin dentro i territori dell'impero; poi scendere verso la Grecia.

Conquistò la Tracia (moderna Bulgaria), e la Macedonia, ma il nemico che cercava, gli Sciti, era troppo evanescente. Colpiva e spariva nel nulla (fig. 335, Arciere scita a cavallo; bronzo greco del V sec. a.C. British Museum, Londra).

Di fronte a lui stava un nemico che viveva allo stato tribale e non aveva sviluppato una civiltà urbana, che poteva essere colpita con durezza. Era un nemico mobile e non si sapeva mai dove trovarlo.

Per Dario (fig. 336, Dario sul trono) le operazioni militari non andavano molto bene. Per di più era rimasto senza il supporto della flotta. Essa era stata distrutta da una tempesta. In queste condizioni, egli preferì abbandonare tutta l'operazione e ritirarsi entro i propri confini.

## i) LE BATTAGLIE PER LA LIBERTA': MARATONA. LE TERMOPILI, SALAMINA, PLATEA, MICALE

### 1) MARATONA

Il secondo attacco fu riservato direttamente alla Grecia su istigazione di un greco fuoriuscito, Ippia il Tiranno, che era stato esiliato ed era andato in Persia nella speranza di riconquistare il potere in patria con l'aiuto dei persiani.

Nel 490 a.C. la Persia radunò una grande flotta e la lanciò contro Eretria e Atene, che avevano aiutato Mileto qualche anno prima. Il vero obiettivo, però, era Atene, la cui crescente potenza impensieriva Dario.

Eretria fu conquistata e distrutta in pochi giorni. Atene si rivolse a Sparta, la quale promise il suo aiuto, ma non nell' immediato, perchè era impegnata nelle tradizionali feste religiose.

Per Atene fu giocoforza affrontare il nemico con il solo aiuto di Platea. 30.000 Persiani contro 10.000 Greci. Solo un genio militare poteva sovvertire il pronostico dei numeri. E questo genio fu Milziade, il grande stratega ateniese (fig. 337, Milziade).

Egli affrontò il nemico nella pianura di Maratona. Predispose le sue truppe in tre settori: al centro, dove prevedeva che i Persiani avrebbero sfondato, e, sulle colline, l'ala sinistra e l'ala destra, dove aveva radunato le sue truppe migliori.

Secondo le previsioni, i Persiani sfondarono al centro, ma le loro truppe sulle ali furono sconfitte e così i Greci furono in grado di chiudere l'esercito persiano in una morsa e sconfiggerlo. Sul campo rimasero 6400 persiani e 192 greci (fig. 338, Tumolo tombale dei caduti di Maratona; fonte: Storia, anno VI, n. 52, giugno 1991).

La prima grande vittoria era stata ottenuta non con la forza del numero, ma con la forza dell'intelligenza. La Grecia intera sarà salvata da questa forza. E con la Grecia tutta la civiltà Occidentale. Con una vittoria persiana la storia avrebbe avuto un corso diverso.

## 2) ARISTIDE E TEMISTOCLE

Quando nel 480 a.C., il successore di Dario, Serse (fig. 339, Il cosiddetto Serse, statua di principe achemenide del V secolo; Teheran, Museo nazionale), decise di invadere la Grecia (fig. 340, Le spedizioni di Serse; fonte Storia, anno VI, n. 52), Temistocle (fig. 341, Temistocle) divenne il sostenitore della tesi che la terraferma era indifendibile contro l'esercito persiano.

Per Temistocle, la Persia poteva essere sconfitta solo sul mare ed Atene doveva prepararsi costruendo una grande flotta (fig. 342, Trireme greca; fonte Storia, anno VI, n. 52). La terraferma doveva essere difesa solo fino alla battaglia finale sul mare.

Sul fronte opposto c'era Aristide, che capeggiava il partito che sosteneva la tesi di affrontare i Persiani sulla terraferma come avevano fatto a Maratona.

Ù  
3 L'OSTRACISMO 3  
3 Le leggi di Atene stabilivano<sup>3</sup>  
3 che se una persona metteva in<sup>3</sup>  
3 pericolo, con le sue idee o con<sup>3</sup>  
3 le sue azioni, la sicurezza del-<sup>3</sup>  
3 lo stato, l'assemblea generale<sup>3</sup>  
3 dei cittadini poteva votare il<sup>3</sup>  
3 suo allontanamento dal territo-<sup>3</sup>  
3 rio dello stato. Questa pratica<sup>3</sup>  
3 fu conosciuto col nome di ostra-<sup>3</sup>  
3 cismo in quanto i cittadini vo-<sup>3</sup>  
3 tavano su cocci di terracotta<sup>3</sup>  
3 (=ostrakon) (fig. 343, Cocci). 3  
À Ù

Erano due tesi a confronto nella democratica Atene. Temistocle ottenne la meglio perchè si servì dell'oracolo di Delfo per convincere i suoi concittadini. Il perdente Aristide fu mandato in esilio. Sparta accettò il piano di guerra, ma pretese per sé il comando di tutte le forze di terra. La flotta sarebbe stata comandata da Temistocle, il successore del grande e sfortunato Milziade, l'eroe di Maratona, che negli ultimi anni della sua vita fu condannato e multato dai suoi concittadini.

## 3) LE TERMOPILI

Sulla terraferma, l'esercito persiano poteva essere fermato solo allo stretto passo delle Termopili e lì si radunò l'esercito greco ad attenderlo sotto il comando del re spartano Leonida (fig. 344, Monumento a Leonida).

L'esercito persiano era immenso. Per attraversare l'Ellesponto (Stretto dei Dardanelli), su un ponte di barche (fig. 345, Serse osserva il suo esercito che attraversa l'Ellesponto; Cassel: Storia universale, 1882), impiegò sette giorni e sette notti (fig. 346, I teatri di guerra della spedizione di Serse contro la Grecia). I Greci, con solo 7000 uomini, lo tennero inchiodato al passo delle Termopili finchè un greco traditore non indicò al nemico la via per aggirarli.

La difesa del passo era diventata impossibile, ma Leonida decise di contrastare ugualmente l'avanzata dei Persiani con i suoi trecento spartani e settecento tespiani. Era la morte che questi uomini coraggiosi andavano ad incontrare, ma avevano l'orgoglio di morire per la Grecia e per la libertà. Era l'estate del 480 a.C. (fig. 347, Oplita morente, Museo delle antichità, Monaco).

Sulla tomba di questi valorosi, la Grecia, riconoscente, scrisse l'epitaffio che ancora oggi fa scorrere il sangue nelle vene a chi ha cuore le sorti della patria e della libertà: " Straniero, va a dire ai Lacedemoni (agli spartani) che noi giacciamo qui per aver obbedito alle loro leggi ".

## 4) SALAMINA

L'esercito persiano, forte di 180.000 uomini, non poteva più essere fermato. Atene fu presa ed incendiata. I suoi abitanti l'avevano abbandonata.

La salvezza della Grecia e della sua civiltà ora dipendeva tutta dalla flotta. Una sua vittoria avrebbe reso impossibile all'esercito persiano di mantenere la terraferma.

La flotta greca si radunò nella Baia di Salamina e fece in modo che la flotta persiana l'attaccasse. La baia era accessibile solo attraverso bracci di mare molto stretti. La flotta persiana non poteva affrontare il nemico tutta unita. Doveva per forza navigare sparsa. Era quello che i Greci volevano.

Era il 23 settembre del 480 a.C.. La vittoria greca sul mare fu totale. La flotta persiana, composta da Fenici, Siriani e Ciprioti, fu totalmente distrutta e il suo esercito sulla terraferma si trovava in serie difficoltà. Ancora una volta non era la forza del numero che vinceva, ma era la forza dell'intelligenza.

## 5) PLATEA E MICALE

Non potendo vincere sul campo, i Persiani pensarono di vincere dividendo il nemico ed offrirono ad Atene la pace e un'alleanza. La risposta di Atene fu la formazione di un esercito di 100.000 uomini raccolti da tutte le città della Grecia.

Questo esercito, sotto il comando del re spartano Pausania, inflisse a Platea una grande sconfitta all'esercito persiano che era rimasto in Tessaglia sotto il comando del generale Mardonio. Nella stesso giorno, Aristide, l'uomo che qualche anno prima Atene aveva esiliato, sconfisse i Persiani sul mare, a Micale, nelle vicinanze di Mileto sulle costa dell'Asia Minore. La Grecia era salva, anche se ancora non era al sicuro.

## 1) L'ASCESA DI ATENE

Dopo le vittorie di Salamina, di Platea e di Micale, il mondo greco non seppe mantenere la sua unità. Esso si era unito, come aveva sempre fatto nella sua storia, quando un nemico esterno minacciava la sua sopravvivenza come civiltà. Ma quando questo pericolo cessava, esso preferiva ritornare al particolarismo, alle sue differenziazioni.

Sparta espresse la sua volontà di non essere più coinvolta negli affari internazionali.

Ma il pericolo persiano, anche se era stato momentaneamente battuto, non era ancora eliminato del tutto e parecchie città greche erano ancora sotto il dominio persiano.

La battaglia per la libertà, comunque, aveva portato dei cambiamenti. Atene era diventata una grande potenza navale. La più grande di quei tempi. Ed essa si assunse il compito di portare a termine la lotta contro la Persia.

Per farlo, essa riunì, in un'alleanza, le città greche delle isole e della costa dell'Asia Minore (Lega di Delo). La Lega era un'organizzazione che giocava tutta a favore di Atene. Essa era basata su accordi bilaterali tra Atene e le singole città che vi aderivano.

La forza di Atene era uguale alla somma di tutte le altre città messe insieme. Questo tipo di organizzazione dava ad Atene degli indubbi vantaggi che essa sfrutterà.

## L'ETA' DI PERICLE

#### a) LA LEGA DI DELO

La Lega di Delo era stata concepita come una garanzia contro l'impero persiano, che, anche se sconfitto dai Greci uniti, era e rimaneva la più grande potenza economica e militare dell'epoca. Questo impero incuteva timore ai Greci, specialmente a quelle città che erano più esposte territorialmente, come quelle delle isole e dell'Asia Minore,.

Le città avevano aderito spontaneamente e liberamente al Patto ed ogn'una di esse si era impegnata a finanziare il suo mantenimento fornendo navi da guerra, o le somme di danaro necessarie per allestirle, da mettere sotto il comando unificato di Atene.

La lotta con l'impero persiano fu chiusa definitivamente nel 467 a. C., quando gli ateniesi sconfissero i persiani in Asia Minore. Ma, scomparso il pericolo persiano, la Lega non venne sciolta. Atene, ormai, era divenuta la potenza egemone di tutta la Grecia. La sua flotta controllava il Mare Egeo, il Mediterraneo e il Mar Nero.

In questa nuova situazione non era più possibile parlare di parità tra le città-stato che facevano parte della Lega. Atene era divenuta la città che imponeva la sua politica a tutte le altre.

#### b) L'IMPERIALISMO DI ATENE

Atene era diventata una città imperialistica. Le singole città non potevano più decidere liberamente se restare nella Lega o uscirne. Atene imponeva la loro partecipazione con la forza.

Ogni città, ormai, doveva versare un contributo in denaro ad Atene per il mantenimento della flotta, che nominalmente era quella della Lega, ma nella realtà dei fatti era il braccio armato di Atene.

Nel 459 a.C., il tesoro della Lega di Delo fu trasferito ad Atene, che lo spese non per armare nuove navi, ma per fare di se stessa la città più grande e più bella di tutta la Grecia.

Atene, l'antica paladina della libertà delle città greche, ora era diventata essa stessa limitatrice di libertà. Era diventata una città imperialistica che badava soltanto ai suoi interessi. Tutto doveva essere subordinato alla sua grandezza e alla sua potenza.

Questa politica imperialistica, anche se creò le condizioni per fare di Atene una delle città più splendidi del mondo antico, condurrà alla guerra fratricida del Peloponneso. Una guerra che causerà danni insanabili a tutta la Grecia.

#### c) PERICLE E LA DEMOCRAZIA ATENIESE

Pericle è il più grande uomo di stato che Atene abbia mai avuto (fig. 348, Ritratto di Pericle; Museo vaticano, Roma). Egli governò per quasi un trentennio (461-429 a.C.), durante il quale Atene conobbe uno splendore che non doveva conoscere mai più.

Fu un periodo creativo in tutti i campi. In quello politico: la democrazia ateniese creò le condizioni per garantire al proprio cittadino pace, sicurezza e partecipazione agli affari di Stato. L'ecclesia (il parlamento) divenne la fonte di tutti i poteri. La partecipazione del popolo alle cariche dello stato fu garantita attraverso l'istituzione della retribuzione ai magistrati.

In quello filosofico: Atene divenne il centro di un movimento di pensiero filosofico che era iniziato nelle città greche della costa ionica dell'Asia

Minore. In quello letterario: Atene produsse tutte le forme letterarie che dovevano diventare un modello per la futura civiltà Occidentale. In quello delle arti, infine, Atene raggiunse vette difficilmente eguagliate in tutta la storia successiva dell'umanità.

Atene era diventata la meraviglia del mondo. Lisippo, un poeta comico, scrisse: "Se non hai visto Atene, sei uno stupido; se l'hai vista e non sei colpito, sei un asino; se sei stato contento di andar via, sei un cavallo da soma".

#### 1) L'ELOGIO FUNEBRE DI PERICLE: ATENE, SCUOLA DELL'ELLADE

In occasione dei primi caduti ateniesi nella guerra del Peloponneso, Pericle fu chiamato a tenere un elogio funebre sulla loro tomba ed egli colse l'occasione per fare il ritratto della democrazia ateniese.

Quello che ci è pervenuto, attraverso la testimonianza di Tucidide, il grande storico della guerra del Peloponneso, contemporaneo di Pericle, è uno dei più alti documenti di saggezza politica del mondo classico (fig. 349, Ritratto di Tucidide).

Esso può essere definito il manifesto della democrazia. I concetti che esso racchiude sono tuttora validi e meritano di essere meditati.

Pericle disse degli ateniesi: "Noi amiamo il bello, ma con misura; amiamo la cultura dello spirito, ma senza mollezza. Usiamo la ricchezza per le opportunità che essa offre e non per sciocco vanto; tra noi non è vergognosa la povertà, ma è vergognoso non adoperarsi per eliminarla.

"Le persone da noi si curano e dei loro interessi personali e delle questioni pubbliche: ma anche chi si dedica ad attività particolari è un perfetto conoscitore dei problemi politici; poichè il cittadino che non si cura di essi lo consideriamo non già un uomo pacifico, ma addirittura un cittadino inutile.

"Noi siamo pronti a prendere le nostre decisioni e, quando non lo siamo, esaminiamo con cura gli eventi: poichè siamo convinti che non sono le discussioni che danneggiano l'azione...

"... Noi siamo i soli che francamente portiamo soccorso ad altri non per calcolo, ma per fiduciosa liberalità.

"In una parola, io dico che ... la città nostra, nel suo complesso, è la scuola dell'Ellade..."

#### d) LE SCUOLE FILOSOFICHE

La riflessione filosofica era nata nel VI secolo a.C. nelle città greche della costa ionica dell'Asia Minore. In queste città, che vivevano a contatto con le civiltà dell'Antico Oriente, un gruppo di uomini incominciò a porsi le stesse domande che si erano poste le civiltà precedenti: come è fatto il mondo? qual è lo scopo della nostra esistenza? qual è il nostro rapporto con la natura? ecc.

Ma questi uomini, che avevano viaggiato molto nel mondo civilizzato dell'Antico Oriente, cercarono di darsi delle risposte che non fossero legate al mito, come lo erano quelle date dai Mesopotamici, dagli Egiziani, ecc. Essi andarono alla ricerca di risposte che scaturissero dalle riflessioni sulla natura.

Insomma, mentre le civiltà dell'Antico Oriente avevano usato l'immaginazione e la fantasia per spiegarsi il mondo e l'universo, gli uomini delle città greche della Ionia abbandonarono il mondo degli dèi e al loro posto misero la ragione, la razionalità, che essi possedevano solo in modo embrionale.



Questi uomini, diedero un contributo determinante nella formazione degli strumenti del pensiero razionale. L'uomo delle civiltà precedenti parlava per immagini. Ancora non aveva imparato a dare un ordine ai suoi pensieri ed era assolutamente incapace di metterli in relazione tra di loro per raggiungere una conclusione che era implicita nei loro pensieri.

I filosofi della natura, con la loro riflessione, aprirono la nuova strada del pensiero logico, anche se essi ne possedevano solo i rudimenti, ed incominciarono a mettere ordine nell'enorme massa di conoscenze che le civiltà precedenti avevano accumulato nei millenni.

Atene divenne il polo di attrazione di questi pensatori.

## 1) I SOFISTI

I Greci, come Pericle aveva detto, amavano discutere su tutto. L'azione, per i Greci, diventava molto più efficace dopo un'approfondita discussione su tutti i suoi possibili effetti e conseguenze.

Insomma, per i Greci, la discussione, come metodo, era fonte di conoscenza. La loro stessa civiltà di uomini liberi, nati eguali, era basata sulla discussione e l'agorà era il luogo dove essa trovava il suo momento più alto.

La democrazia stessa, la loro invenzione più grande, era ed è fondata sulla discussione. Nessun uomo è depositario della verità. In democrazia la verità sorge, con il contributo di tutti, alla fine della discussione. La verità di uno solo è sinonimo di governo autocratico, come la storia delle civiltà dell'Antico Oriente testimonia.

Nessun popolo prima dei Greci aveva usato questa tecnica come fonte di conoscenza. Ma nessun popolo, prima dei Greci, si era posto il problema della conoscenza. E nessun popolo prima dei Greci raggiunse la conclusione che la conoscenza poteva essere insegnata.

Nelle civiltà dell'Antico Oriente erano esistite delle scuole dove si insegnava la tecnica della scrittura o i rudimenti della matematica, ma solo con i Greci troviamo delle scuole dove si insegna la conoscenza.

Che cos'è il bello, che cos'è la verità, che cos'è l'arte, che cos'è la giustizia, che cos'è l'amicizia, che cos'è la vita buona.

Sono domande a cui i Greci tentarono di dare una risposta attraverso il metodo della discussione.

I primi a presentarsi sulla scena ateniese, nel V secolo a.C., come insegnanti, furono un gruppo di uomini di varia cultura e di varia esperienza di vita collettivamente conosciuti come sofisti.

I sofisti erano maestri nell'arte del parlare. Essi sostenevano che non ci sono verità assolute, ma ci sono solo delle verità relative e attraverso la tecnica del corretto parlare, che essi insegnavano, una verità poteva diventare più vera di un'altra.

## 2) SOCRATE, PLATONE ED ARISTOTELE

Socrate, contemporaneo di Pericle, nella sua vita aveva raggiunto una sola verità: sapeva di non sapere. Egli sosteneva che la verità alberga in ogni individuo. Egli non l'insegnava. Aveva imparato solo ad aiutare le persone a tirarla fuori attraverso la discussione, proprio come sua madre, ostetrica, aiutava a tirare fuori i bambini dal grembo materno (maieutica).

Per le sue idee sulla politica, sugli dèi e sui costumi della società, fu accusato di empietà e di corrompere i giovani e fu condannato a bere la cicuta, un potente veleno.

Platone (fig. 350, Platone) è il discepolo che lo ha reso famoso presso i posteri. Egli trascrisse i dialoghi più importanti di Socrate e fondò la prima grande scuola filosofica della storia: l'Accademia.

Platone insegnò che il mondo delle cose, il mondo che conosciamo è solo apparenza, è l'ombra della realtà vera, che è rappresentata dalle idee. Il buon governo, per Platone, è il governo dei filosofi

Aristotele (fig. 351, Aristotele), una delle più grandi menti dell'umanità, era un discepolo di Platone. Nato a Stagira, in Macedonia, fu, per un certo periodo, il tutore di Alessandro, il futuro conquistatore dell'Asia.

Aristotele fondò una seconda scuola filosofica, il Liceo, e si imbarcò in una ricerca mastodontica sulla sistematizzazione della conoscenza dell'uomo. Il suo pensiero ha influenzato fortemente la civiltà medievale, divenendo l'autorità assoluta in tutti i campi della conoscenza. Per gli uomini del medioevo, il suo pensiero non poteva essere messo in discussione. La sua autorità era indiscutibile e ogni obiezione veniva stroncata sul nascere con il famoso Ipse dixit (= lo ha detto lui).

#### e) LA LETTERATURA E IL TEATRO

La letteratura greca è iniziata con la poesia epica di Omero e di Esiodo. Le opere di questi due grandi autori, il primo forse mai esistito nella realtà, introducono un mondo psicologico completamente differente da quello delle civiltà dell' Antico Oriente.

In quest'ultimo mondo, l'uomo era completamente dominato dalla divinità. Egli non era né l'ispiratore, né il soggetto della propria azione. I pensieri che ha sono quelli del suo signore. L'azione appartiene alla divinità che ha agito per suo tramite.

Nel mondo psicologico di Omero ed Esiodo, invece, l'uomo si è appropriato dell'azione. E' lui che agisce, anche se dietro c'è ancora l'ispirazione del dio.

Achille, Ettore, Ulisse, le grandi personalità dell'Iliade e l' Odissea, pensano che tutte le loro azioni siano volute dagli dèi.

Essi ancora non osano appropriarsi del pensiero. Il pensiero è troppo complesso. Esso appartiene agli dèi. Esiodo ci dice che quello che ci narra ne La vita ed i giorni e nella Teogonia gli è stato messo in bocca da una dea.

La letteratura greca è la testimonianza di questa crescita del pensiero dell'uomo. La testimonianza della progressiva liberazione dell'uomo dalla soggezione degli dèi, che passa attraverso la poesia elegiaca di Pindaro e trova il suo traguardo finale nelle opere tragiche di Eschilo (il padre della tragedia), Euripide e Sofocle.

Con la tragedia, l'uomo acquista la coscienza di pensare con la propria testa, di esprimere le proprie passioni ed i propri stati d'animo. Il mondo degli dei viene messo definitivamente da parte e l'uomo acquista, finalmente, la sua dimensione reale dopo più di quattromila anni di storia cosciente.

Accanto alla tragedia i Greci svilupparono anche la commedia e la prosa. Il commediografo più noto è Aristofane, vissuto nel V secolo a.C. Le sue opere mettono sulla scena i fatti e le persone della vita quotidiana. La prosa ebbe inizio con Erodoto, il padre della storia.

## LA GUERRA DEL PELOPONNESO

### a) Sparta contro Atene

#### 1) DUE MODELLI IN CONFLITTO:

##### ATENE

Atene aveva costruito le sue fortune sull'idea di libertà che era comune a tutti i Greci. Fino alle guerre contro la Persia, Atene fu la più pronta ad intervenire ogni qual volta una città greca era minacciata nella sua libertà.

Con la formazione della Lega di Delo, però, incominciò ad imporre la sua volontà anche a quelle città greche che volevano sottrarsi a questa forma di dominio imperialistico, che era diventato troppo oneroso, e in termini monetari e in termini di libertà. In termini di libertà le altre città greche vivevano in un regime di libertà vigilata. Esse non potevano commerciare con nessuno senza il preventivo assenso di Atene.

Nel breve periodo dell' impero, essa era diventata la città più splendente di tutta la Grecia, la più colta, la più raffinata. In quanto a cultura, bellezza e qualità della vita, essa aveva superato, e di molto, le più raffinate civiltà dell'Antico Oriente.

Il suo cittadino aveva raggiunto un benessere ed un'agiatezza che gli consentivano di lasciare le cure delle cose materiali agli schiavi e di dedicare tutto il suo tempo libero alla cultura o agli affari dello stato.

Il lavoro materiale era sempre stato, per il cittadino greco benestante, sinonimo di inferiorità, mentre era fortemente valutato il lavoro intellettuale.

Questa divisione ideologica del lavoro sarà il lascito negativo della Grecia classica alle società successive, che la faranno propria e condanneranno il lavoro materiale a lavoro servile.

##### SPARTA

Sparta, al contrario di Atene, aveva conservato il suo spirito originario e non aveva conosciuto alcuna evoluzione nei costumi o nella cultura. Era rimasta quella che era sempre stata: una città rude e guerriera che si era conquistata una certa supremazia nell'arte della guerra terrestre ed incuteva rispetto a tutte le città greche, Atene compresa. Era, e rimaneva, una città che credeva nell'educazione del cittadino da parte dello stato, che ne faceva un guerriero al suo servizio, ma nello stesso tempo garantiva la più ampia mobilità delle classi sociali. Il suo cittadino più povero, in base alla sua costituzione, poteva raggiungere i massimi vertici dello stato.

La cultura e la raffinatezza non avevano mai attecchito presso di lei. Il suo valore assoluto rimaneva il concetto di libertà della stirpe greca e, per essere fedele a questo concetto, combatterà contro Atene distruggendola.

#### 2) L'INEVITABILITA' DELLA GUERRA

La guerra tra Sparta ed Atene era inevitabile. Esse erano i simboli di due stili di vita completamente differenti con interessi politici e commerciali divergenti.

Atene era alla testa di un impero commerciale che intendeva mantenere per conservare la sua fonte di ricchezza, anche se questo significava reprimere, di volta in volta, l'anelito di libertà delle città greche che subivano il suo predominio.

Sparta era la gelosa custode di uno stile di vita aristocratico e guerriero fondato sulle antiche tradizioni doriche, dove l'economia occupava un ruolo minore e la qualità della vita non era così brillante come in Atene.

I valori a cui si richiamavano le due città erano anch'essi divergenti. Atene amava le lettere, l'arte, la filosofia, la vita colta e brillante ed i lussi che essa poteva offrire.

Sparta, invece, amava le arti marziali e la vita sobria e frugale. Il suo cittadino, sin dalla sua tenera età, era inserito nelle comunità dello stato che provvedeva alla sua educazione. Ancora oggi, quando vogliamo riferirci ad uno stile di vita frugale e severo, diciamo che è uno stile di vita spartano.

### 3) LE CAUSE CONTINGENTI DELLA GUERRA

L'occasione della guerra fu la ribellione della città greca di Potida, di origine corintiana, contro il dominio imperialistico di Atene e dell'aiuto che Megara dava costantemente a Corinto, città nemica di Atene (fig. 352, Elmo corinzio in bronzo del 490 a.C.; Collezione statale di arte classica, Monaco).

Per punire Megara, Pericle pose il bando alle merci di questa città nei porti dell'impero. Megara si appellò a Sparta che invitò Atene a rivedere il suo provvedimento. Atene si dichiarò pronta a farlo se Sparta apriva la Laconia alle merci straniere.

Per Sparta era una risposta inaccettabile e rilanciò dicendo che Atene avrebbe dovuto ristabilire la libertà delle città greche sotto il suo dominio altrimenti sarebbe stata guerra. E guerra fu.

### b) LA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA

Quando parliamo di sconfitta della democrazia dobbiamo stare attenti a cosa vogliamo dire. Atene al suo interno era una democrazia che garantiva al suo cittadino tutte le condizioni di libertà per autorealizzarsi in tutti i campi. Da quello politico a quello artistico; da quello commerciale a quello filosofico. Ma all'esterno era una potenza imperialistica che costruiva le sue fortune sulla limitazione di libertà che imponeva alle città greche che gravitavano nella sua orbita.

Insomma, la sconfitta della democrazia è la sconfitta della democrazia di cui beneficiavano i cinquantamila cittadini di Atene, non il mondo greco.

La guerra tra Sparta ed Atene, conosciuta come la guerra del Peloponneso (fig. 353, Teatri di guerra nella guerra del Peloponneso), andò avanti per un trentennio (431-404 a.C.). Nel terzo anno di guerra, nel 429 a.C., scoppiò in Atene una peste che uccise quasi la metà della sua popolazione, tra cui il suo più grande leader, Pericle.

Per dieci anni la guerra fu combattuta nel Peloponneso e nel 421 fu firmata la pace di Nicia in forza della quale le contendenti si restituirono le conquiste fatte.

Ú  
3 TUCIDIDE (460-396) 3  
3 Fu il grande storico della 3  
3 guerra del Peloponneso a cui 3  
3 prese parte direttamente. 3  
3 Come stratega ateniese venne 3  
3 sconfitto nel 424 a.C. e fu 3  
3 condannato all'esilio. Spese 3

Ne 415 a.C., Atene pensò di colpire Sparta nelle sue colonie della Magna Grecia e corse in aiuto di Segesta che combatteva contro Selinunte. Ma nella battaglia di Siracusa (413), Atene perse 40.000 uomini e quasi tutta la flotta. Nel 405 fu ancora battuta con l'af-

il resto della sua vita per  
scrivere la storia del gran-  
de conflitto che accelerò la  
fine della polis greca.  
À Û

fondamento della sua flotta ad Ego-  
spotami. Nel 404 a. C. si arrese.  
Il prezzo della pace fu durissimo.  
Atene dovette smantellare la sua  
flotta e rinunciare a tutti suoi  
possedimenti fuori dell'Attica.

## c) L'IMPERO DI SPARTA

### 1) LA DOPPIA VERITA'

Sparta aveva combattuto e vinto Atene in nome della libertà negata alle città-stato della Lega di Delo. Ma Sparta non fu portatrice di vera libertà. Solo formalmente le città greche del continente e dell'Egeo erano diventate libere. Nella realtà Sparta aveva promosso i propri interessi, mettendo al potere di ciascuna città la classe degli aristocratici, i quali erano direttamente controllati da un funzionario spartano.

La stessa Atene dovette accettare questa forma di governo aristocratico conosciuto come il governo dei trenta tiranni.

Diventata grande potenza navale, Sparta si sostituì ad Atene nella politica imperialistica e pretese, da ogni città che era entrata nella sua sfera d'influenza, un tributo in denaro. Ormai si poteva parlare di un impero spartano.

Sparta stessa aveva cambiato la sua natura. Ufficialmente conservava sempre lo stile di vita semplice e rigoroso dei tempi andati, ma, nella vita quotidiana, il flusso di denaro che affluiva nella città aveva portato il gusto della vita agiata e lussuosa. I costumi antichi andavano corrompendosi e al loro posto subentrava l'ipocrisia della doppia verità: quella ufficiale e quella privata.

### 2) LA POLITICA IMPERIALISTICA

Per un trentennio circa ( 404-371 a.C. ), Sparta pensò in termini imperialistici e mentre prima rifuggiva dalle imprese militari in teatri di guerra troppo lontani, ora era pronta ad impegnarsi attivamente anche negli affari interni del vasto impero persiano, il tradizionale nemico dei Greci.

Essa appoggiò la rivolta di Ciro contro il proprio fratello Artaserse II, imperatore di Persia. Dodicimila greci combatterono a fianco dei rivoltosi persiani, che furono sconfitti nel 401 a.C. nella Mesopotamia.

I greci riuscirono a salvarsi solo dopo una ritirata di cinque mesi attraverso le terre dell'impero persiano, ma le perdite furono notevoli: quasi tremila dei dodicimila greci rimasero vittima degli attacchi forsennati dei persiani.

Il successo della ritirata, tuttavia, dimostrò che l'impero persiano era vulnerabile e Sparta pensò che era venuto il momento di liberare le città greche della costa ionica dell'Asia Minore che mal sopportavano il dominio persiano.

## d) SPARTA E L'IMPERO PERSIANO

Agesilao, re di Sparta, armò un esercito e si lanciò nell'impresa. Le sue facili vittorie fecero capire ad Artaserse II che i Greci potevano essere sconfitti solo da altri Greci e riempì di oro le casse di Atene e delle altre città della Grecia continentale che mordevano il freno sotto il dominio di Sparta.

Agesilao fu richiamato in patria e, nella battaglia di Cheronea, sconfisse Atene ed i suoi alleati, ma la flotta congiunta della Persia e di Atene distrusse quella spartana a Cnido.

La breve supremazia spartana sui mari era finita per sempre ed Atene si avviava a conoscere un secondo splendore.

Ma, nel breve periodo, essa dovette piegarsi al capovolgimento di fronte operato da Sparta, che offrì all'imperatore persiano le città greche dell'Asia Minore in cambio di un trattato di pace che desse a Sparta mano libera sulla Grecia continentale.

In base a questo trattato Sparta assumeva il ruolo di garante della pace. Le città greche ritornarono ad essere formalmente libere, ma nella realtà, attraverso Sparta, subivano il pesante condizionamento della Persia.

La Persia, col suo oro, riuscì dove aveva fallito con le armi: imporre la sua tutela alla Grecia. E il suo braccio armato era Sparta.

#### e) LA SUPREMAZIA DI TEBE

La supremazia di Sparta, tuttavia, fu di breve durata. Essa fu sconfitta da Tebe, il nuovo astro nascente, che trovò in Epaminonda il suo geniale stratega militare. Con un esercito numericamente inferiore a quello spartano, Tebe, nel 371 a.C. riuscì ad abbattere il mito dell'invincibilità degli spartani e si spinse fin dentro i tradizionali confini di Sparta per infliggerle il colpo mortale.

Tebe aveva liberato la Grecia dalla tutela spartana. Ma essa non fu immune dalla malattia politica delle città greche. Esse combattevano in nome della libertà contro gli imperi dominatori, ma, appena abbattevano il nemico, cercavano di prenderne il posto istituendo un proprio impero. E così fece Tebe, che fondò la Lega Arcadica.

Il suo disegno, però, non era destinato al successo. Le forze congiunte di Atene e Sparta misero fine alle sue aspirazioni egemoniche.

#### f) IL SECONDO IMPERO DI ATENE

##### 1) UN IMPERO FONDATAO SUL COMMERCIO

Atene, per la seconda volta nella sua storia, ritornò ad essere il centro motore di un impero. Ma, questa volta, era un impero che era nato con il consenso di tutti le città aderenti, le quali avevano percepito che la realtà della città-stato non garantiva la libertà.

Solo l'appartenenza ad unità politiche più vaste poteva garantire la pace e il benessere. E il fulcro della nuova potenza di Atene non fu più il fattore politico-militare, come era stato precedentemente, ma divenne il fattore economico.

Il segno distintivo della ricchezza e del benessere della società non era più la terra, ma era il commercio che arricchiva velocemente.

La società ateniese subì una trasformazione. Il piccolo proprietario fu spazzato via. Si formarono i grandi latifondi con una agricoltura specializzata nella vite e nell'ulivo, i due tipici prodotti della Grecia.

##### 2) LA VIA DELLA DECADENZA POLITICA

Il nuovo flusso di ricchezza portò dei cambiamenti anche nel sistema finanziario: nacquero le banche e gli strumenti di credito. Ma la qualità della vita non era più allo stesso livello di un tempo.

Atene era diventata più ricca, più prospera, ma i valori morali si erano svalutati. L'ateniese non era più pronto a dedicare la sua vita allo stato. L'educazione del giovane non era più diretta all'acquisizione delle virtù eroiche. Quello che importava in questo nuovo tipo di società era il benessere personale. L'idea del benessere dello stato passava in second'ordine.

La partecipazione delle classi più agiate all'assemblea generale (ecclesia) divenne sempre più rara. Essa era frequentata in grande maggioranza dai cittadini poveri. Ma la loro partecipazione non era dettata da sentimenti patriottici. Essi erano attirati dal gettone di presenza, il compenso in denaro che ricevevano per ogni seduta.

Così, un provvedimento altamente democratico, come quello della retribuzione dei parlamentari, diremmo oggi, non portò ad una maggiore crescita democratica, ma portò alla svalutazione degli antichi costumi e, alla fine, alla perdita della democrazia.

## LE COSE DA RICORDARE

- 1) Ciro, re di Persia, creò il più grande impero dell'Antico Oriente;
- 2) La politica di Ciro fu sempre una politica di tolleranza e di rispetto;
- 3) Dario diede all'impero l'organizzazione che doveva durare trecento anni;
- 4) Dario istituì il primo servizio postale della storia e introdusse il culto di un dio unico, Ahura Masda;
- 5) Il VI secolo a.C. è stato un secolo che ha conosciuto un certo fermento spirituale;
- 6) La lotta tra la Grecia e la Persia era inevitabile: esse avevano due contrastanti visioni del potere e dello stato;
- 7) Dario scagliò il primo grande attacco alla Grecia;
- 8) Il secondo grande attacco alla Grecia fu mosso da Serse;
- 9) Maratona, le Termopili, Salamina, Platea, Micale sono i luoghi dove si combatterono le battaglie per la libertà;
- 10) La Lega di Delo diede ad Atene la supremazia sul mondo greco;
- 11) Pericle è il più grande uomo di stato che Atene abbia mai avuto ;
- 12) L'età di Pericle fu un periodo creativo in tutti i campi;
- 13) La democrazia era ed è fondata sulla discussione;
- 14) I sofisti erano maestri nell'arte del parlare;
- 15) Platone ed Aristotele fondarono le prime grandi scuole filosofiche: l'Accademie e il Liceo;
- 16) Aristotele fu il tutore di Alessandro Magno;
- 17) La letteratura greca è iniziata con la poesia epica di Omero e di Esiodo;
- 18) La letteratura greca è la testimonianza della crescita del pensiero dell'uomo;
- 19) La guerra del Peloponneso era inevitabile perchè Sparta ed Atena avevano due stili di vita completamente differenti con interessi politici e commerciali divergenti;